

Dagli ulema in Pakistan ai musulmani d'Italia condanna del terrorismo

Contro chi fa la guerra per alimentare la guerra

ROMA, 18. «Raccogliamo l'appello del Papa: nessuno dev'essere perseguitato per la sua religione». È una condanna ferma quella contenuta nella nota che l'Unione delle comunità islamiche d'Italia (Ucoii) ha dedicato a «quello che è avvenuto in Pakistan contro le chiese di Lahore». Fatti di orribile violenza definiti come una «mostrosità», contro i quali, aderendo all'invito del Pontefice, occorre intraprendere un «cammino comune» con i cristiani. «Davvero – si legge nella nota – viviamo in tempi di mostri e la mediatizzazione raramente oggettiva delle loro gesta non fa che corroborarne una ferocia che nulla ha di religioso anche se si ammanta in modo blasfemo di motivazioni che nessun credente potrebbe mai avallare o condividere». Nel documento si sottolinea anche come i recenti attentati compiuti contro i cristiani si coniugano «orrendamente con quello che avvenne alla scuola militare di Peshawar, dove ci furono 145 vittime, in gran parte bambini, con la strage nel mercato di Islamabad (25 vittime) e con quella nella moschea di Rawalpindi lo scorso mese».

Per l'Ucoii «non si tratta di fare una tragica contabilità dei caduti ma solo ribadire come la violenza del terrorismo assassino non discrimina per religione ma colpisce alla stessa maniera cristiani e musulmani, come avviene in Iraq, in Siria, a Gaza e altrove nel mondo, dove la logica della distruzione fisica di qualsiasi odiato nemico si è sostituita a un costruttivo, per quanto teso, confronto per risolvere i conflitti». Infatti, «la gente viene uccisa per terrorizzare tutti coloro che non accettano di schierarsi in guerre senza pietà e senza nessuno sbocco, per perpetuare lo scontro e questo a prescindere dalla loro appartenenza religiosa o etnica».

La volontà degli assassini, sottolinea ancora l'Ucoii, «siano essi bande armate, servizi di "intelligence" o Stati propriamente detti, non risponde neppure alla legge spietata della giungla dove il più debole rischia ogni giorno di soccombere al più forte. Si cerca soprattutto di diffondere la paura e l'odio reciproco e indifferenziato tra persone che hanno convissuto per secoli sullo stesso territorio, come è accaduto a Lahore». È, dunque, «tempo che tutti quanti, Stati e autorità religiose, esponenti politici e società civili adottino un atteggiamento sostanzialmente diverso e s'impegnino ad arrestare questa infame deriva di morte e distruzione».

Di qui la richiesta di raccogliere l'invito di Papa Francesco perché nessuno sia più perseguitato a motivo del proprio credo religioso. «Cristiani e musulmani rappresentiamo oltre metà della popolazione mondiale, nella quasi totalità uomini e donne di pace, dobbiamo essere in condizione di intraprendere un cammino comune che disarmi i violenti e i malvagi». E, conclude la nota, «noi musulmani d'Italia e d'Europa siamo pronti a fare la nostra parte».

Parole cui fanno eco quelle pronunciate nella stessa Lahore, teatro dei tragici fatti, dove, come riferisce AsiaNews, numerosi leader religiosi islamici hanno condannato gli attentati suicidi contro le due chiese. Tra questi anche Allama Thair Ashrafi, presidente del Pakistan Ulema Council, per il quale «il Governo dovrebbe attuare con fermezza il National Action Plan per reprimere il terrorismo. Non esistono talebani buoni o cattivi: chiunque sia il colpevole deve essere punito. Almeno 13.600 madrasse e 74.000 moschee legate al Puc stanno collaborando con le autorità nella lotta al terrorismo».

Per Ashrafi, insomma, «quanto

accaduto è una grande tragedia. Abbiamo subito portato gli studenti della madrassa negli ospedali dove erano ricoverati i feriti. Tutti noi rigettiamo ogni forma di terrorismo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Abdul Kabor Azad, predicatore della moschea di Badshahi, la seconda più grande del Pakistan, per il quale «solo le bestie uccidono e distruggono chiese, moschee o qualunque altro luogo di culto. La maggior parte degli ulema è unita contro il terrorismo e molti stanno anche ricevendo minacce per aver parlato contro i talebani».

Un nuovo pressante invito alle autorità governative pakistane perché siano rafforzati i dispositivi di sicurezza e protezione nei confronti dei cristiani è stato lanciato, nel frattempo, dall'arcivescovo di Karachi e presidente della Conferenza episcopale, monsignor Joseph Coutts. «Ancora una volta lo Stato non è stato in grado di fornire sicurezza ai suoi cittadini. Milioni di cittadini continuano a vivere in uno stato di costante tensione e paura», ha dichiarato il presule alla fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre. Per monsignor Coutts, infatti, non è stato dato seguito a una decisione della Corte Suprema «che avrebbe protetto i cristiani che sono morti». In questo senso, «questo nuovo atto di terrorismo ha crudelmente dimostrato come siamo inermi a causa di questa negligenza». Infatti, «dove non c'è Stato di diritto e nessuna protezione contro l'estremismo, la gente spaventata farà tutto il possibile per difendersi. Le autorità pakistane devono agire subito per rafforzare la sicurezza della comunità cristiana. C'è una crescente cultura di intolleranza in Pakistan alla base di questi attacchi. Per questo le autorità devono raddoppiare i loro sforzi».